



**ARTE
CIRCOLARE**

CIRCOLARE ARTE

**Dieci artisti italiani
per la sostenibilità**

Premio CONAI
Terza edizione



Sommario



8
Camilla
Alberti



12
Sveva
Angeletti



24
Francesca
Cornacchini



28
Lucia
Cristiani



32
Daniele
Di Girolamo



16
Paolo
Bufalini



20
Ambra
Castagnetti



36
Andrea
Mauti



40
Iacopo
Pinelli



44
Gabriella
Siciliano

Visione e coraggio

La sostenibilità e la creatività del linguaggio artistico sono due dimensioni legate più strettamente di quanto si pensi: richiedono entrambe una visione e il coraggio di immaginare percorsi inediti.

Anche per questo da tre anni CONAI ha scelto di raccontare l'economia circolare attraverso l'arte. Il mondo della cultura, del resto, ha un grandissimo potere evocativo, oltre che di sensibilizzazione: questi giovani artisti, reinterpretando la tutela ambientale attraverso pittura, scultura e fotografia, hanno saputo parlare in modo chiaro di un uso consapevole delle risorse del Pianeta. Un'attitudine che è nel DNA di noi italiani, del resto: non amiamo gli sprechi, forse anche perché il nostro Paese non è particolarmente ricco di materie prime. Ma è un Paese che è arrivato a riciclare più del 75% dei suoi imballaggi giunti a fine vita, piazzandosi ai primi posti delle classifiche europee per riciclo pro-capite, e che ha saputo fare scuola anche in materia di prevenzione sostenendo l'ecodesign come leva strategica di circolarità.

Arte circolare è un viaggio tra opere che ci invitano a riflettere sul nostro rapporto con i materiali e sulle possibilità di rigenerarli, ma anche sugli impatti ambientali delle nostre scelte.

Sostenere le nuove generazioni del mondo dell'arte significa dare voce alla loro visione e, allo stesso tempo, contribuire alla diffusione di una consapevolezza nuova, in cui la sostenibilità ambientale è davvero uno dei principi guida per il futuro.

Ignazio Capuano
Presidente CONAI



Arte Circolare

Conai, Consorzio Nazionale Imballaggi, presenta la terza edizione del premio Conai, che riunisce le visioni di dieci artisti italiani delle ultime generazioni, per reinterpretare l'economia circolare. La mostra è stata presentata in anteprima in occasione del G7 Ambiente, nell'aprile 2024 presso la Reggia di Venaria Reale a Torino.

Il premio Conai Arte Circolare prevede ogni anno il coinvolgimento di dieci artisti che attraverso i materiali utilizzati e i temi affrontati propongono una gamma di possibili soluzioni e punti di vista inusuali, per esplorare nuove forme creative legate alle grandi e complesse sfide del futuro.

Se nell'edizione del 2022 gli artisti hanno presentato opere legate principalmente al riutilizzo di materiali (gesso, metallo, vetro, ceramica, tessuto, fiori, plastica), i protagonisti dell'edizione 2023 hanno interpretato la sfida in maniera più concettuale attraverso soluzioni di carattere contenutistico e meno formale.

Gli artisti dell'edizione 2024 hanno invece rivolto il loro sguardo al futuro dove si incontrano e dialogano materiali molto differenti e spesso di natura opposta - pesanti o leggeri, eleganti o grezzi - per dare l'idea di un immaginario che vive di contaminazioni e ibridazioni.

L'insieme delle opere esposte racconta l'Italia contemporanea attraverso gli sguardi di giovani artisti che si trovano a vivere un orizzonte temporale estremamente tumultuoso ma anche interessante e dinamico, attraverso opere giocate prevalentemente sulle contaminazioni tra materiali diversi come la scultura ibrida di materiali organici e inorganici di Camilla Alberti, o la metamorfosi in albero della

Dafne di Ambra Castagnetti, e la riflessione sui fenomeni naturali di Francesca Cornacchini. Anche Andrea Mauti con l'unione di elementi organici e scarti industriali, insieme a Iacopo Pinelli, con il suo tentativo di restituire valore al tempo e cristallizzare un ciclo naturale della vita, uniscono materiali di diversa origine, organica e inorganica, naturale e industriale.

Sveva Angeletti riflette sui processi di trasformazione con i suoi 824 metri lineari di alta marea, in un dialogo ideale con Paolo Bufalini, che, attraverso un processo alchemico, esamina lo scorrere del tempo e l'inevitabilità del cambiamento. Su questa linea anche Daniele Di Girolamo riflette sul concetto di memoria e trasformazione con un gioco di contrapposizione di materiali opposti come la plastica e la graniglia di mare.

A riflettere su immaginari poetici sono invece i fiori galvanizzati di Lucia Cristiani o la natura morta con gli incarti di cioccolatini di Gabriella Siciliano.

In particolare la mostra sottolinea come gli artisti contemporanei abbiano sviluppato negli ultimi anni una sensibilità capace di indagare il rapporto tra l'essere umano e il contesto naturale che lo circonda. Dalle loro opere si evince che non può esistere uno sviluppo o un progresso legato ai temi della sostenibilità, se non si riposiziona l'essere umano all'interno di un ecosistema fatto di natura, ambiente e altre forze che hanno una loro autonomia capace di ristabilire, insieme all'agire umano, un equilibrio tra le cose.

Marco Bassan
Ludovico Pratesi
Spazio Taverna

Camilla
Alberti



*Unbinding
Creatures.
Organismo 30
(2022)*



Camilla Alberti

Nata a Milano nel 1994. Ha conseguito il diploma di II livello in Arti Visive e Studi Curatoriali presso NABA - Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, dove ha approfondito le sue competenze artistiche e curatoriali. La sua pratica, espressa attraverso una numerosa varietà di media, si concentra sull'esplorazione delle modalità attraverso cui il mondo viene costruito e abitato, prestando particolare attenzione alle relazioni tra le diverse specie viventi e lo spazio che le circonda. Questa riflessione la porta a considerare come gli ambienti influenzino le interazioni e le esperienze quotidiane, affrontando tematiche complesse in modo innovativo.

Tra le sue esposizioni recenti spiccano "Neuro_Revolution" presso MLZ Art Dep a Trieste nel 2020, un evento che ha messo in luce le connessioni tra neuroscienze e pratiche artistiche; "Agli scultori giovani" a Villa Necchi nel 2019, dove ha potuto dialogare con le opere di altri artisti emergenti; "Swamp School", all'interno del Padiglione Lituano della Biennale di Architettura di Venezia nel 2018, un progetto che ha esplorato l'idea di ecosistemi ibridi; e "Questions on the living" presso Aa29 Project Room nel 2018, un'esposizione che ha invitato a riflettere sulla vita e le sue molteplici forme.

Inoltre, ha partecipato a diverse residenze artistiche, tra cui la Neuro_Revolution di Air Trieste nel 2019 e la Casa degli Artisti a Milano nel 2020, esperienze che le hanno permesso di approfondire la sua ricerca e ampliare la sua rete di collaborazioni.

"Unbinding Creatures. Organismo 30" è un'opera scultorea che esplora in profondità il concetto di ibridazione e metamorfosi attraverso l'impiego di materiali raccolti, sia organici che inorganici, accuratamente fusi in una complessa struttura. Questa opera si inserisce pienamente all'interno di una ricerca iniziata già nel 2019, esposta in numerose mostre nazionali e internazionali. Rappresenta un metodo che si focalizza sull'incontro e sulla coesistenza tra specie differenti. La scultura riflette attentamente sul potenziale simbolico e concettuale dei mostri, figure tradizionalmente viste come inquietanti e reietti, ma ora rivalutate come protagonisti di una narrazione che celebra la complessità e l'interconnessione profonda tra le specie. Attraverso un processo di "archeologia urbana", l'artista raccoglie materiali abbandonati, tracciando le storie che li hanno attraversati: insetti, muschi, funghi e altri organismi hanno abitato e trasformato queste "rovine" contemporanee, creando una mappa di relazioni interspecie. L'opera è un invito a riconsiderare l'identità come una pluralità di relazioni, esemplificando un nuovo equilibrio tra tecnologia, natura e futuro biologico.

Camilla Alberti

Unbinding Creatures. Organismo 30, (2022)

Gesso, alluminio, legno, vetro, ossa, pignone bicicletta, conchiglie

73 x 50 x 40 cm



Sveva
Angeletti



*824 metri lineari
di un'alta marea
(2024)*



Sveva Angeletti

Nata nel 1991, vive e lavora in Italia ed è tra gli artisti di Spazio In Situ, un artist-run space romano dedicato alla promozione dell'arte contemporanea. Dopo aver completato il Master of Art presso la Luiss Business School, ha studiato alla RUFA - Rome University of Fine Arts, dove ha approfondito le sue competenze artistiche. Nel 2015, ha partecipato alla Residenza BoCs Art a Cosenza, un'opportunità che ha arricchito il suo percorso creativo.

Tra le mostre principali di Angeletti si segnalano "Vagare ai margini" presso Co_Atto a Milano; "Re_st_Art" al PAN - Palazzo delle Arti di Napoli e "Materia Nova" alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Ha anche esposto in contesti significativi come "Logos Infinito" al Museo civico Villa Colloredo Mellis di Recanati e "Di poche parole" alla Galleria La Nuova Pesa di Roma.

La sua ricerca si basa sull'osservazione delle relazioni tra individui, esplorando come tempo e spazio possano diventare teatri di connessione, in particolare nel micro-mondo del sistema dell'arte. Le opere di Angeletti evocano un'atmosfera ludica e poetica, richiamando memorie ed esperienze condivise. L'ironia, talvolta provocatoria, invita lo spettatore a riflessioni che oscillano tra il gioco infantile e una consapevolezza più profonda. I suoi media espressivi sono vari, ma il linguaggio rimane universale, permettendo a chi osserva di identificarsi con le proprie fragilità e insicurezze.

Sveva Angeletti dà vita a un complesso sistema visivo e performativo che indaga in profondità il concetto di ciclicità e trasformazione. La base dell'opera si ispira al romanzo distopico *L'invenzione di Morel*, e si fonda sull'immagine evocativa di una marea, generata artificialmente attraverso un plotter installato al soffitto. Questo dispositivo stampa continuamente l'immagine ciclica della marea, che scende lentamente verso il suolo, dove un trituratore di documenti interviene per ridurre la stampa in sottili strisce di carta. Questo gesto richiama il perpetuo movimento delle onde che si infrangono incessantemente sulla riva, creando un chiaro parallelo tra la creazione e la distruzione. La marea non è legata a un contesto specifico; si presenta come un'immagine pura, simbolo ripetuto all'infinito in un ciclo incessante. La carta tagliata, risultato di questo processo, è racchiusa in una teca di plexiglass, immortalando l'immagine liquida. Qui, le sfumature di blu si trasformano in una riflessione sulla fotografia e sul suo potere di fermare il tempo, suggerendo che anche le esperienze più effimere possono essere catturate e custodite, diventando parte di una narrazione visiva più ampia.

Sveva Angeletti

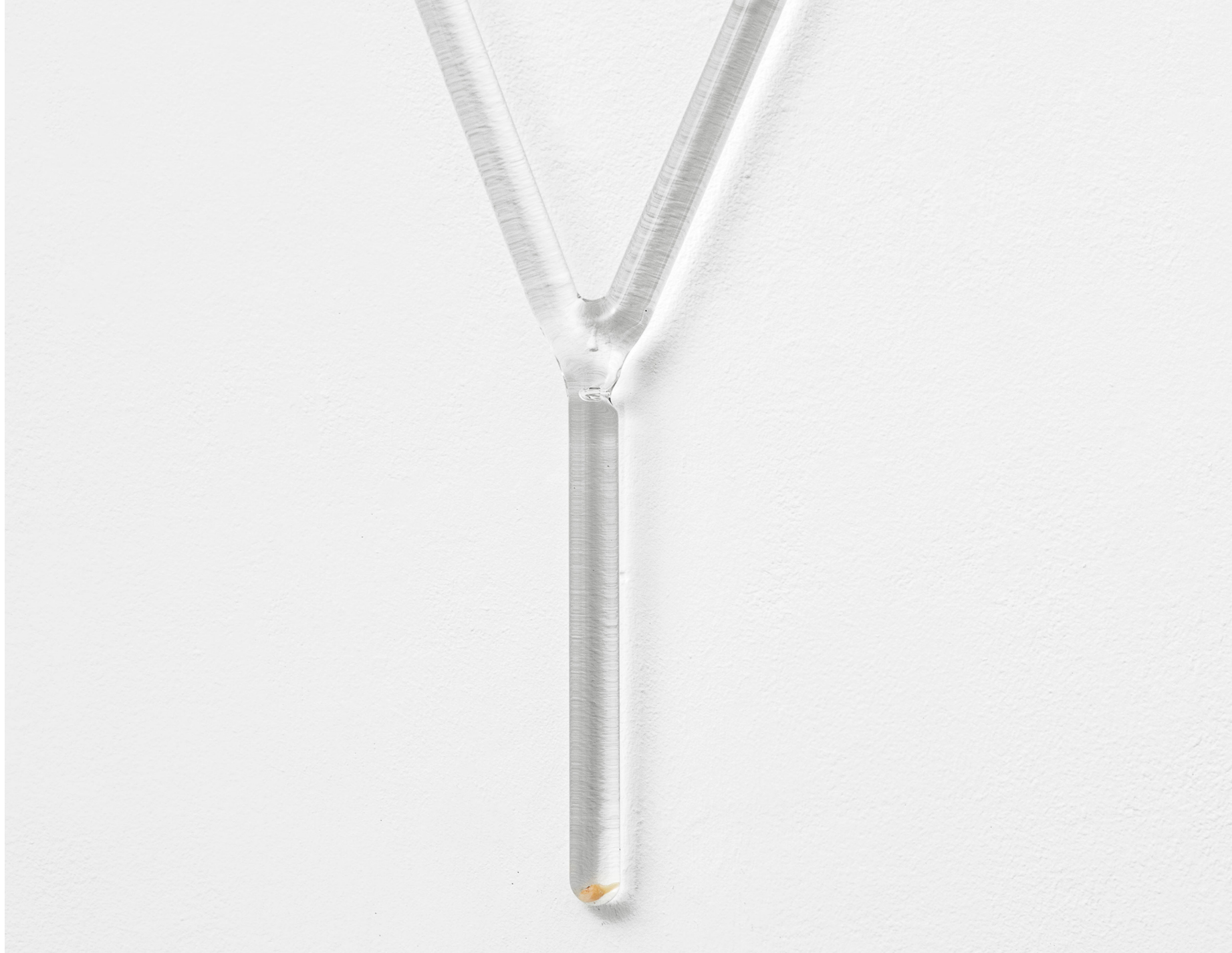
824 metri lineari di un'alta marea, (2024)

Stampa su carta tagliata a strisce, teca in plexiglass

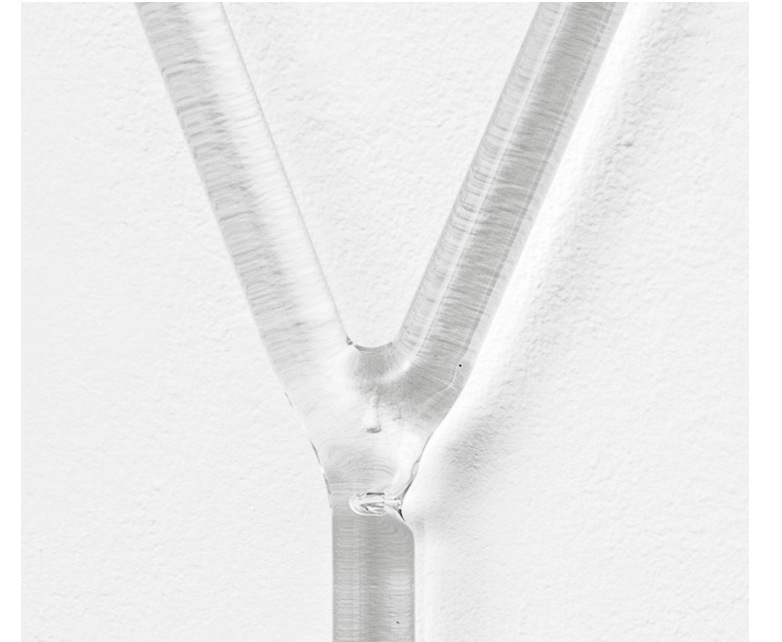
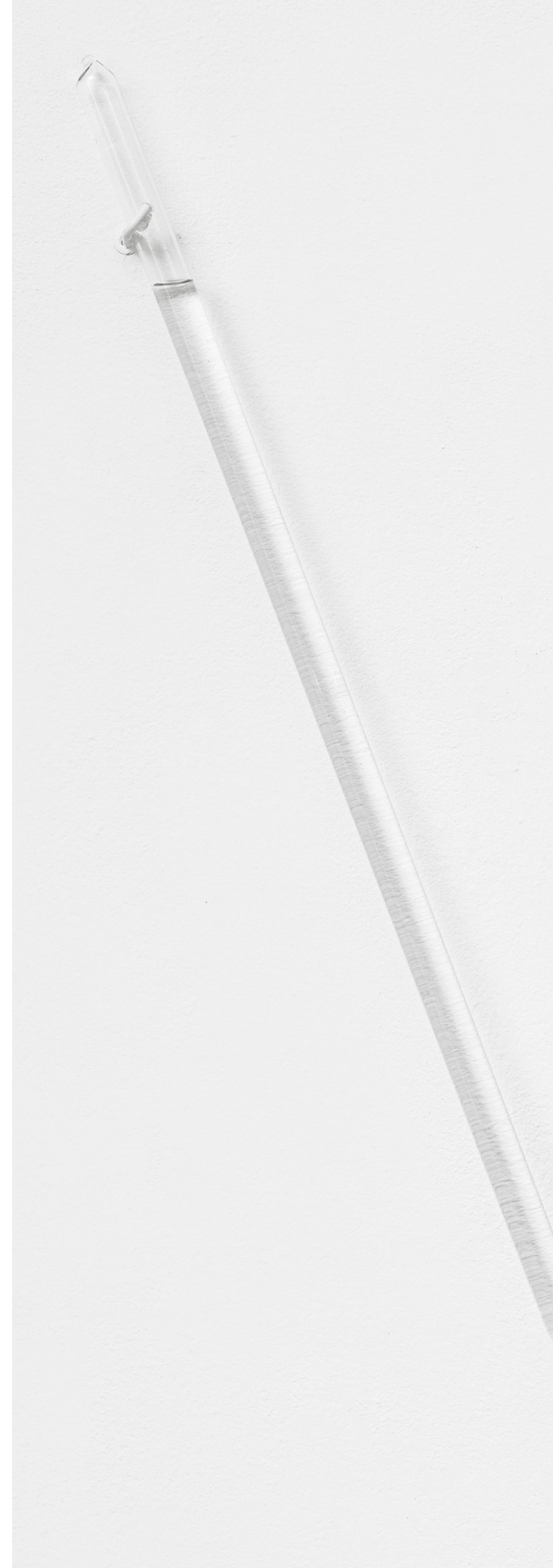
120 x 120 x 3 cm



Paolo
Bufalini



Y (Paolo)
(2023)



Paolo Bufalini

Nato a Roma nel 1994 attualmente vive a Bologna, dove ha frequentato l'Accademia di Belle Arti conseguendo il diploma in Pittura - Arti Visive nel 2020.

Negli ultimi anni, ha partecipato a numerosi progetti e mostre, tra cui: "Cuore" (solo), MarktStudio, Bologna; "Data Mining", La Rada, Locarno, 2023, a cura di Tommaso Gatti e Yimei Zhang; "Beloved" (solo), Gelateria Sogni di Ghiaccio, Bologna, 2023, a cura di Condylura; "Land of Nod" (solo), online/IRL, 2023, a cura di Treti Galaxie; "MON Viewing Room" (solo), Torino, 2022; "Casting the Castle III", Civitella Ranieri Foundation, Umbertide, Perugia, 2022, a cura di Saverio Verini; "Forget me not", Fabbri - Schenker Projects, Londra, 2022; "Eve", MAS-SIMO space, Milano, 2021, a cura di Paolo Gabriotti; "Martedì" (solo), Localedue, Bologna, 2021, a cura di Gabriele Tosi; "Futuro. Arte e società dagli anni Sessanta a domani", Gallerie d'Italia, Vicenza, 2020, a cura di Walter Guadagnini.

Tra i premi e le residenze più recenti: Premio E.ART.H. (finalista, 2023); Mint Fund Grant - FAB Foundation (2023); Carapelli for Art (2022); Premio Acquisizione Regione Emilia-Romagna (2020); Premio Combat (2020); Nuovo Forno del Pane (2020); Ducato Prize - Academy Art Award (2019).

Bufalini continua a distinguersi nella scena artistica contemporanea con un approccio visivo unico e una ricerca profonda su temi attuali.

L'opera "Y (Paolo)" utilizza materiali come vetro borosilicato, acido cloridrico e un dente da latte dell'artista per esplorare temi complessi quali il tempo, la trasformazione e la memoria. All'interno di un contenitore appositamente progettato, una soluzione acida corrode lentamente il dente, un processo che non solo richiama conoscenze scientifiche ma assume anche un forte connotato simbolico. Questa corrosione rappresenta il passare del tempo e l'inevitabilità del cambiamento in un dialogo tra scienza e arte che riflette sulla fragilità della memoria. Collaborando con il Dipartimento di Chimica dell'Università di Torino, l'artista trasforma un residuo della propria infanzia in un processo alchemico, dove il dente, pur dissolvendosi fisicamente, continua a esistere come presenza simbolica, evocando ricordi ed emozioni legati all'identità. Il riferimento al principio di Lavoisier, "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma", evidenzia la continuità tra passato e futuro. La forma a Y rimanda alla tradizione pitagorica, simboleggiando il bivio morale del cambiamento, invitando a riflettere sulle scelte e sul rinnovamento inevitabile, e invitando a usare la memoria come guida.

Paolo Bufalini

Y (Paolo), 2023

Acido cloridrico, vetro borosilicato, dente da latte

50 x 80 x 1,8 cm



Ambra
Castagnetti



*Dafne
(2024)*



Ambra Castagnetti

Nata nel 1993 a Genova, attualmente vive e lavora tra Milano e Parigi. Dopo aver conseguito la laurea triennale in Antropologia, ha proseguito il suo percorso di studi con una laurea in Arti Visive presso la NABA - Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Questa formazione interdisciplinare si riflette nel suo lavoro, che abbraccia vari media permettendole di esplorare tematiche complesse e di creare un dialogo tra l'opera e il contesto in cui si inserisce.

Le sue esposizioni e i progetti recenti includono la mostra a Palazzo Braschi a Roma nel 2023; la partecipazione alla Fondazione Pini a Milano nello stesso anno e l'esposizione alla New Galerie di Parigi, anch'essa nel 2023. Inoltre, è stata presente a importanti eventi artistici come la Biennale di Venezia nel 2022 e alla Manifattura Tabacchi di Firenze nel 2021. Altre esposizioni significative sono state realizzate presso Palazzo Monti a Brescia nel 2021, Mana Contemporary a New York nel 2020 e Art Drive In a Brescia nel 2020. Castagnetti ha anche avuto l'opportunità di esporre a Casa Testori e Villa Necchi a Milano nel 2019.

Nel corso della sua carriera, ha partecipato a programmi di residenza artistica all'Atelier Modigliani a Parigi, a Palazzo Monti a Brescia e alla Manifattura Tabacchi a Firenze, contribuendo così a un continuo sviluppo della sua ricerca artistica. La sua produzione è caratterizzata da un approccio critico e poetico, in cui si intrecciano le esperienze personali e collettive.

“Dafne” è un'opera scultorea che si distingue per l'uso innovativo dei materiali miscelando arte e natura in una narrazione profonda. La scultura rappresenta il mito di Dafne, la fanciulla greca che, per sfuggire ad Apollo, si trasforma in un albero. Questa metamorfosi diventa un simbolo potente dell'incorporazione del trauma, un tema che riecheggia nelle esperienze contemporanee. Dafne è evocata in un processo di trasformazione continua: le mani diventano rami, i piedi radici, i capelli foglie, creando una interconnessione tra l'essere umano e la natura. L'opera narra una storia di fuga e resilienza, ma riflette anche sull'inevitabilità del cambiamento. La scultura diventa un esempio di ciò che Donna Haraway - filosofa e docente statunitense - definisce un'economia compostabile, dove identità e forme sono sempre in evoluzione e in relazione col mondo. I materiali scelti rafforzano l'idea di trasformazione: ottone e acciaio danno solidità, mentre polline, muschio e corteccia evocano vita vegetale, simboleggiando un ciclo continuo di rinascita. Dafne invita a riflettere sulla vulnerabilità e la forza nel cambiamento, suggerendo che, anche nel trauma, esiste la possibilità di evolversi e trovare nuove forme di esistenza.

Ambra Castagnetti

Dafne, (2024)

Fusione in ottone, paraffina, gesso, resina, polline, muschio, corteccia, acciaio

180 x 25 x 20 cm



Francesca
Cornacchini



*We are
machines made
for dreaming_
paesaggio
con fulmini 1
(2024)*



Francesca Cornacchini

Nata il 22 marzo del 1991 a Roma dove attualmente vive e lavora. Si laurea al triennio in scenografia e al biennio in scultura presso la RUFA - Rome University of Fine Arts. Nel 2018 vince il RUFA CONTEST con il lavoro THE CODE#01, contestualmente il premio REF Roma Europa Festival presentandolo presso MACRO La Pelanda, Roma. Nello stesso anno entra a far parte dell'artist-run space Spazio In Situ. Nel 2021 viene presentata, insieme al collettivo Spazio In Situ, ad ARTVERONA 2021, presso la sezione LABI. Nel 2023 viene invitata ad ospitare una cena in atelier per Spazio Taverna e a tenere un laboratorio per Fondazione smArt.

I suoi lavori sono stati esposti in diversi spazi istituzionali e indipendenti tra cui: Galleria Unosunove, Roma; Palazzo Lucarini, Trevi, Perugia; GAM - Galleria d'Arte Moderna, Roma; Una Vetrina, Roma; Galleria Alessandra Bonomo, Roma; Galleria Unosunove, Roma; Palazzo Lucarini Contemporary, Trevi, Perugia; Shazar Gallery, Napoli; Pastificio Cerere, Roma; Temple University Gallery, Roma; Spazio In Situ, Roma; TILT, Losanna, Svizzera; OFFICINA, Roma.

Il suo lavoro è stato inserito in diverse pubblicazioni, tra le quali, "VERA. Roma, 8 spazi, 54 studi / Rome, 8 spaces, 54 studios", edito da Quodlibet; "Materia Nova. Roma Ultime generazioni a confronto", Manfredi edizioni, ISIT Magazine vol. 1 e 2.

Tra le altre ultime esperienze ha fondato la D3CAM3RON3 Art Residency in collaborazione con Palazzo Lucarini Contemporary di Trevi, Perugia.

L'opera monumentale realizzata con tute di poliestere riciclate cucite insieme su un telaio esplora il potere generativo e rivoluzionario del fulmine, indagando la sua luce come simbolo di trasformazione e potenza creativa. La curatrice Giulia Gaibisso interpreta l'opera come una riflessione romantica sui fenomeni naturali, capaci di evocare emozioni contrastanti di devozione e timore. L'artista dà vita a una composizione di tessuti che riflette un percorso nel caos, in cui il disordine non viene domato, ma sublimato in un'esperienza estetica. Il lavoro, strutturato come un patchwork, unisce frammenti di felpe e pantaloni in acetato, i cui loghi, strisce e cerniere si dispongono su un fondo monocromo, creando un effetto di saette che illuminano il paesaggio. I segni luminosi ricordano fulmini, che rischiarano lo spazio espositivo con intensità visiva. In un dialogo tra subcultura e tecnologia, l'opera richiama i temi del Technopessimismo, criticando la fiducia cieca nel progresso tecnologico orientato solo al profitto. Allo stesso tempo, propone una visione bioeconomica del futuro, in cui natura e industria convivono in armonia, e il caos diventa fonte di creatività e rigenerazione.

Francesca Cornacchini

We are machines made for dreaming_paesaggio con fulmini 1, (2024)

Tute in poliestere cucite, telaio

230 x 140 x 5 cm



Lucia
Cristiani



*Maida (ranuncoli,
vulneraria, primule)
(2023)*



Lucia Cristiani

Nata a Milano nel 1991, è un'artista visiva che vive e lavora tra Milano e Sarajevo, due città che influenzano profondamente il suo lavoro e la sua identità artistica. La sua ricerca si concentra sulla percezione del sé, sia individuale che collettivo, indagando il legame tra memoria, oggetti, luoghi e persone. Attraverso la sua pratica, esplora la narrazione come un'espressione istintiva e universale della condizione umana. Si interessa ai modi in cui le persone attribuiscono significato agli oggetti e agli spazi, trasformandoli in contenitori di memoria e veicoli di esperienza.

Il suo lavoro è stato esposto in numerose mostre di rilievo, personali e collettive, in Italia e all'estero. Tra queste si annoverano la Fondazione la Quadriennale di Roma, la Galleria Mazzoli di Berlino, Fondazione ICA di Milano, Artissima Fair di Torino, Manifattura Tabacchi di Firenze, MART di Rovereto, Fondazione Sandro Re Rebaudengo di Torino, Fondazione Elpis di Milano e GAM - Galleria d'Arte Moderna di Verona. La sua pratica artistica si distingue per l'abilità di intrecciare elementi autobiografici e storie collettive con un approccio sensibile alle connessioni tra passato e presente, rendendo le sue opere potenti strumenti di riflessione sull'identità e la memoria. Attraverso il suo lavoro, invita il pubblico a esplorare le complessità della memoria e dell'identità, stimolando un dialogo profondo su temi universali che ci riguardano tutti.

L'opera combina fiori di campo galvanizzati in argento con tondini e ganci in ferro arrugginito, creando una pianta impossibile che emerge organicamente dalla parete. I delicati fiori d'argento si fondono con le strutture grezze in ferro, come se fossero parte di un'armatura cementizia che ha preso vita. Questo innesto tra forme fragili e materiali industriali esplora il contrasto tra bellezza e brutalità, cercando un equilibrio instabile che stimola la riflessione e la contemplazione. L'opera riflette il dualismo del sentimento umano, che oscilla tra delicatezza e violenza, invitando lo spettatore a interrogarsi sulla natura delle proprie emozioni e delle relazioni. Attraverso questa fusione di elementi, si evidenzia anche la complessità della vita moderna, in cui le fragilità coesistono con la forza del materiale industriale, così come la connessione tra natura e industria. "Maida" diventa un simbolo di come la bellezza possa emergere anche dai contesti più inaspettati e difficili. L'opera invita anche a riflettere su come l'arte possa fungere da ponte tra mondi apparentemente distanti, unendo l'essenza della vita naturale con quella dell'umanità contemporanea.

Lucia Cristiani

Maida (ranuncoli, vulneraria, primule), (2023)

Fiori di campo galvanizzati in argento, tondini e gancio in ferro

110 x 100 x 40 cm, 14 x 25 x 7 cm



Daniele
Di Girolamo



*Misure di una
distanza (II)
(2024)*



Daniele Di Girolamo

Nato a Pescara nel 1995. Si è formato presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna e ha proseguito la sua formazione alla Malmö Art Academy in Svezia.

La sua pratica artistica si caratterizza per un approccio multidisciplinare che include sculture cinetiche e sonore, spesso realizzate in installazioni ambientali coinvolgenti. Trae ispirazione da fenomeni naturali e fisici, esplorando le connessioni emotive legate alla memoria, alla fede e al bisogno di incontro e intimità, temi che permeano le sue opere. Le sue installazioni non solo attirano l'attenzione visiva, ma evocano anche una profonda risposta emotiva nel pubblico.

Tra le esposizioni più recenti che hanno messo in luce il suo lavoro figurano: "Misure di una Distanza", allestita presso lo spazio Supernova di Roma nel 2024; "Cose bellissime che si dissolvono (un incontro)", presentata a Palazzo Collicola a Spoleto nel 2024; "Materia Sonora" presso l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid nel 2024; "Beautiful things fading away" a KHM2 di Malmö nel 2023. Altre mostre significative includono "Dopodomani" al Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano di Roma nel 2023 e "Portfolio" alla Fondazione La Quadriennale di Roma, Palazzo Braschi, nel 2022. Infine, ha partecipato a "Correct Ways to Misunderstand", esibita alla Traffic Gallery di Bergamo nel 2022, dove ha esplorato ulteriormente le dinamiche delle relazioni umane attraverso il suo linguaggio artistico innovativo.

"Misure di una distanza (II)" è un'opera composta da due cilindri di plastica rotanti contenenti graniglia di mare, azionati da motori e collegati tramite cavi. L'opera offre una riflessione profonda sul concetto di memoria e trasformazione. La graniglia, raccolta in spiaggia, si scontra, producendo un suono che ricorda il movimento ritmico e ipnotico della risacca marina. Questo gesto diventa un omaggio al luogo di origine del materiale, evocando una sorta di memoria sedimentata nella materia stessa. L'opera gioca sul contrasto tra la plastica, solitamente percepita come una minaccia per l'ambiente marino, e la sua funzione qui di contenitore e custode della memoria del mare. La scelta dei cilindri rotanti simboleggia non solo il tempo che scorre, ma anche il ciclo eterno delle maree. Il suono generato rappresenta il processo ciclico della memoria umana: ogni volta che si ricorda, il ricordo viene levigato, mutato, proprio come la graniglia all'interno dei cilindri. In questo modo, l'installazione invita lo spettatore a contemplare le proprie esperienze e i legami emotivi con il mare, stimolando una connessione profonda con la natura e la propria storia personale.

Daniele Di Girolamo

Misure di una distanza (II), (2024)

Due cilindri di plastica rotanti, graniglia di mare, motori, cavi

200 x 50 x 20 cm



Andrea
Mauti



*Organ (Even if
our end is taken
away from us)
(2024)*



Andrea Mauti

Nato a Roma nel 1999, vive e lavora attualmente tra Roma e Losanna. La sua pratica si distingue per l'ibridazione e la sublimazione della materia, sia organica che inorganica, dando vita a opere che sfidano le tradizionali categorizzazioni, ricercando un dialogo tra presente e futuro. Questi atti trasformativi nascono da una visione che può essere definita post-apocalittica e archeologica della realtà, insieme a una profonda considerazione delle entità non antropocentriche che abitano e interagiscono con il nostro mondo.

Laureato in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma nel 2022, ha già iniziato a farsi notare nel panorama artistico contemporaneo. Le sue mostre recenti includono eventi significativi come "BIG BANG!" presso Basement Roma Studio, curato da CURA a Roma nel 2023; la Collettiva #2 presso Monitor a Pereto e Lisbona nel 2022; "Scoppio Terzo" a Terni, sempre nel 2022. Altre esposizioni di rilievo sono "sublimation_simulation" all'ADA di Roma nel 2022 e "Masters Salon's paintings", in collaborazione con le Accademie di Belle Arti europee nel 2021. Ha partecipato anche a "Hétérotopie", curata da Edoardo Monti presso Bubble'n'Squeak a Bruxelles nel 2021, e al "Degree Show" presso Palazzo Monti a Brescia nel 2020. Inoltre, è stato presente in mostre come "INSIEME", curata da Gianni Politi in via di Porta Labicana a Roma nel 2020 e "Back to Nature", curata da Costantino d'Orazio a Villa Borghese, sempre a Roma nel 2020.

L'opera è un progetto scultoreo che riflette sulla contaminazione tra elementi organici e materiali industriali, creando una figura tentacolare e aliena che ricorda un fregio architettonico in rovina. La scultura è realizzata attraverso il recupero di materiali di imballaggio che diventano frammenti di un corpo organico decadente, quasi un ritrovamento archeologico di un'epoca futura. La scultura simula spazi di vuoto e decadenza, generati dall'apparato industriale e digitale, rappresentando l'interazione tra natura e civiltà occidentale, ormai in rovina. L'elemento tessile del tulle contrasta con i materiali inorganici, suggerendo una relazione fluida e mutevole tra il corpo e l'ambiente. I tubi, che sembrano frammenti di interiora, emergono dalla scultura come simboli di un corpo affetto e infestante, rappresentando la continua trasformazione e contaminazione dell'identità. L'opera incarna la tensione tra il mondo naturale e quello umano, esplorando le conseguenze irreparabili dell'impatto industriale sull'ambiente, e proponendo una riflessione sul corpo contemporaneo, fluido e in continua metamorfosi, che risente delle scorie materiali e simboliche del nostro tempo.

Andrea Mauti

Organ (Even if our end is taken away from us), (2024)

Resina, cera, tulle, pvc, licheni, polvere, metallo, polvere di alluminio, materiali organici

130 x 40 x 30 cm



Iacopo
Pinelli



*Da dove
veniamo
(2024)*



Iacopo Pinelli

Nato a Gavardo nel 1993, vive a Potenza Picena, Macerata. È un artista che unisce scultura e installazione, esplorando problematiche sociali, politiche e relazionali con un approccio critico e innovativo. Diplomato in Arti Visive e Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata nel 2018, la sua ricerca artistica si focalizza sulla condizione umana e sulle sue molteplici sfaccettature. Attraverso l'uso di diversi media, riflette sulle tensioni quotidiane e sui cambiamenti che attraversano la società, dando voce a tematiche spesso trascurate.

Le sue opere sono state esposte in importanti mostre personali e collettive, tra cui "Storie di alterazioni spaziali" presso la Shazar Gallery di Napoli nel 2024; "triggerbeats" ad Ascoli Piceno nel 2022; "Sui corpi galleggianti" alla Shazar Gallery di Napoli nel 2021; "Non c'è niente da vedere" alla Galleria Ramo di Como nel 2021. Tra le altre esposizioni ricordiamo "Particolare di paesaggio" al contemporary cluster di Roma (2020), "Dialoghi #4" a Pescara nel 2020; "Project room #14" alla galleria Davide Paludetto di Torino nel 2019. Il suo lavoro è stato anche presentato all'estero, con mostre come "Los tres estados" a Madrid nel 2019 e "Sottobosco" al Museo d'arte di Cluj-Napoca in Romania nel 2018. Ha inoltre partecipato al "Premio Nazionale delle Arti" a Palermo nel 2018 e attualmente insegna design dei metalli presso il liceo artistico di Macerata, dove condivide la sua passione per l'arte con le nuove generazioni.

“Da dove veniamo” è un’opera che esplora il complesso rapporto tra l’uomo, la natura e il tempo. In un’epoca in cui la percezione del tempo è alterata dalla tecnologia, l’artista raccoglie semi trasportati o digeriti da volatili, trovati sul terrazzo e sulle scale della sua abitazione, specialmente durante la primavera, quando il calore riporta in vita il ciclo di crescita e maturazione dei frutti. Questa pratica, ripetuta annualmente, evoca il ritmo ciclico della natura, instaurando un dialogo intimo con la vita, la nascita e la morte. Nel processo esecutivo, i semi vengono impressi nella terra di fusione e sostituiti da ottone similoro, un gesto che conserva ciò che era destinato a scomparire. Questo procedimento imprigiona la storia e il viaggio interrotto di questi elementi naturali all’interno di un contesto artificiale. Il metallo fuso, prendendo il posto dei semi, trasforma il loro potenziale di vita in una forma eterna e cristallizzata, bloccata dall’intervento umano. In questo modo, l’opera diventa una riflessione sul legame tra passato e presente, un tentativo di restituire valore al tempo e alla ciclicità naturale in un mondo sempre più dominato dall’artificiale.

Iacopo Pinelli

Da dove veniamo, (2024)

Ferro, cemento e fusione in ottone similoro

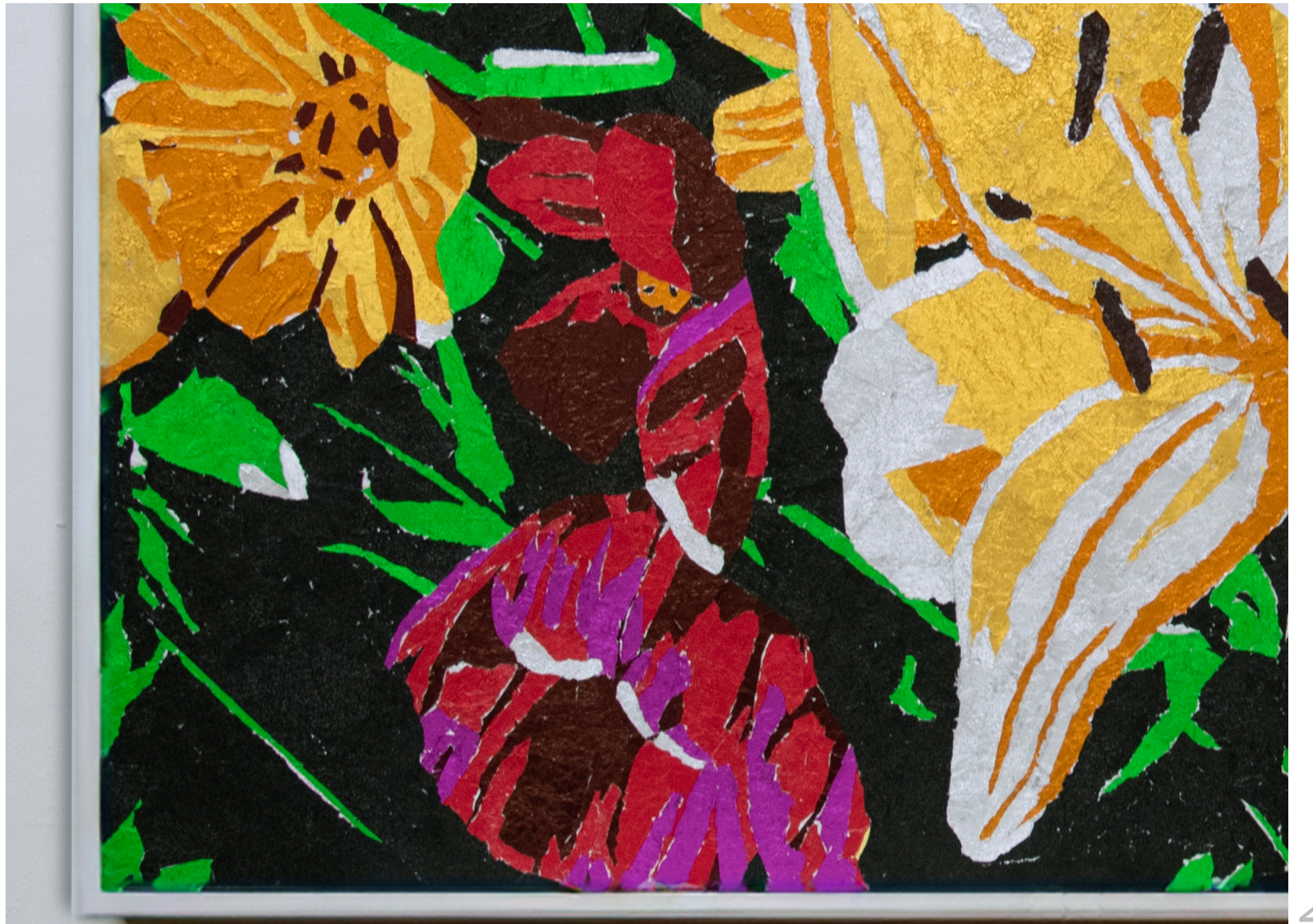
105 x 70 x 9 cm



Gabriella
Siciliano



*Easter '97
(2024)*



Gabriella Siciliano

Nata a Napoli nel 1990, è un'artista visiva e performer che vive e lavora a nella città partenopea. Fin dalla giovane età, ha sviluppato un forte legame con la musica e la danza, che hanno influenzato profondamente la sua sensibilità artistica, per poi dedicarsi allo studio della pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

La sua ricerca artistica negli ultimi anni si è orientata verso progetti site-specific, in cui esplora in modo innovativo la percezione individuale e collettiva degli spazi che è chiamata a interpretare. Il suo linguaggio visivo si fonda su concetti esistenziali, che declina attraverso un'estetica pop, creando un cortocircuito ironico e riflessivo tra forma e contenuto. L'approccio multidisciplinare che caratterizza la sua pratica mira a coinvolgere il pubblico in una riflessione che oscilla tra il personale e l'universale, toccando temi legati alla condizione umana in modo fresco e provocatorio.

Tra i suoi interventi più recenti figurano "C di Coniglio", Spazio Taverna, Roma; "Mi manchi", Quadriennale di Roma, Palazzo Braschi, 2022; "Tana", Officine San Carlo, Vigliena, Napoli, 2022; "Party Alone", Magazzini Parco San Paolo, Napoli, 2020. Altre opere di rilievo includono "Da casa mia non si vede il mare", Castel dell'Ovo, Napoli, 2020; "Bathroom dance", Exit Strategy, Napoli, 2021; "Abbraccio", Teatro Franco Parenti, Milano, 2021; "Planetario", Palazzo d'Avalos, Procida - Capitale della Cultura, 2021; "Jump", Museo-condominio Quartiere Latino, Napoli, 2021.

L'opera "Easter '97" di Gabriella Siciliano reinterpreta la tradizione pittorica della natura morta con un tocco personale e malinconico. L'opera rappresenta un dettaglio ampliato di una natura morta, dove gli incarti dei cioccolatini, disposti secondo campiture di colore, creano un'immagine pittorica luminosa e vibrante. Il titolo "Easter '97" rimanda a un ricordo d'infanzia, evocando una nostalgia che invita a riflettere sulla perdita dell'innocenza e sull'importanza dei momenti semplici. In questo contesto, l'opera sottolinea anche una riflessione sul cambiamento generazionale: nel 1997 le questioni ambientali erano ancora lontane dalla coscienza collettiva, a differenza di oggi che se ne percepisce l'urgenza. Con quest'opera, l'artista pone l'accento sulla responsabilità della sua generazione, erede di un mondo che solo ora comincia a fare i conti con la crisi ambientale. L'utilizzo di materiali di scarto, come gli incarti di cioccolatini, diventa simbolo di trasformazione e riuso e la composizione riflette la bellezza e la fragilità della natura, offrendo uno spunto di riflessione sull'impatto ambientale e sulla necessità di un cambiamento di paradigma.

Gabriella Siciliano

Easter '97, (2024)

Fogli di alluminio colorato, colla, tavola di legno con rivestimento in melamina bianca, cornice in legno verniciato

120 x 80 x 3 cm



PREMIO CONAI 2022



Giulio Bensasson

VINCITORE

NON SO DOVE, NON SO QUANDO #0478 (2020)

stampa double ink su lightbox in alluminio, ingrandimento di diapositiva d'archivio #0478

150 X 98 cm



Marco Emmanuele

ISO #41 (2019)

polvere di vetro, sabbia di mare e colla di coniglio su tela

150 X 120 cm



Numero Cromatico

QUANTO ARDORE, QUANTE AZIONI (2021)

sempre vivi, mosaico di fiori su tavola

100 X 150 X 6 cm

Bea Bonafini
WINGED VICTORY (2019)

porcellana tinta, vetro marino e acqua salata

80 X 100 cm



Gianluca Brando

SOFFIO - PASSARUOTA, VERDE #2092 (2022)

gesso rinforzato, residui di grasso e polvere, spandex monochrome

55 X 130 cm



Guglielmo Maggini

VIENIMI NEL CUORE (2021)

resina, gomma e schiuma poliuretanic

135 X 90 X 20 cm

Antonio Della Guardia

PER UN PROSSIMO REALE #7 (2022)

gesso su lavagna

150 X 130 cm

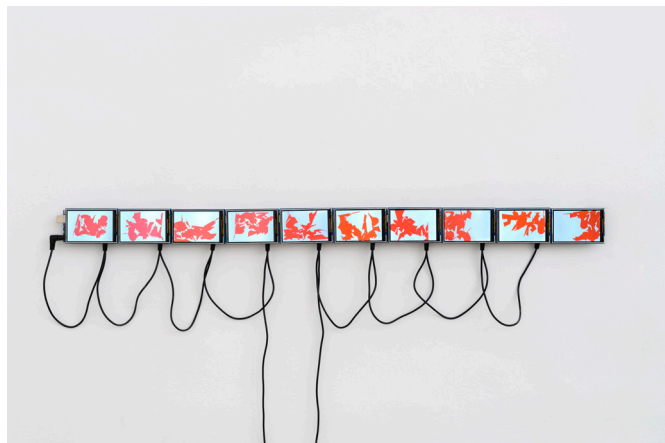




Diego Miguel Mirabella
*TERZO VIAGGIO INTORNO
AL MONDO
(2021)*
tempera su tela
270 X 70 X 16 cm



Lulù Nuti
*SANS HORIZON
(2021)*
rame forgiato
altezza 107,5 cm
lunghezza dai 600 ai 150 cm



Alice Paltrinieri
*LOOKING FOR A SAFE PLACE
(2022)*
10 Display LCD
da 3,5 pollici

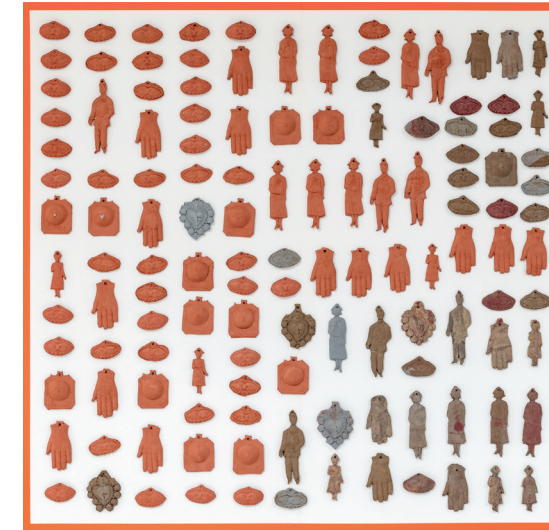


PREMIO CONAI 2023

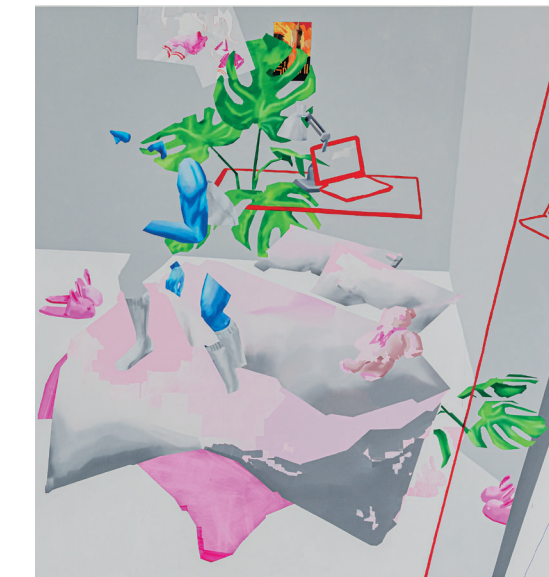


Ruth Beraha
VINCITORE
The neverending story
(2022)
Vetro e ferro
diametro 105 cm

Veronica Bisesti
*Strumento di
misurazione*
(2022)
Ottone
80 X 12 X 6 cm



Lucia Cantò
Sense of urgency (V.F.G.R)
(2022)
Argilla cruda, scotch telato
150 X 150 cm



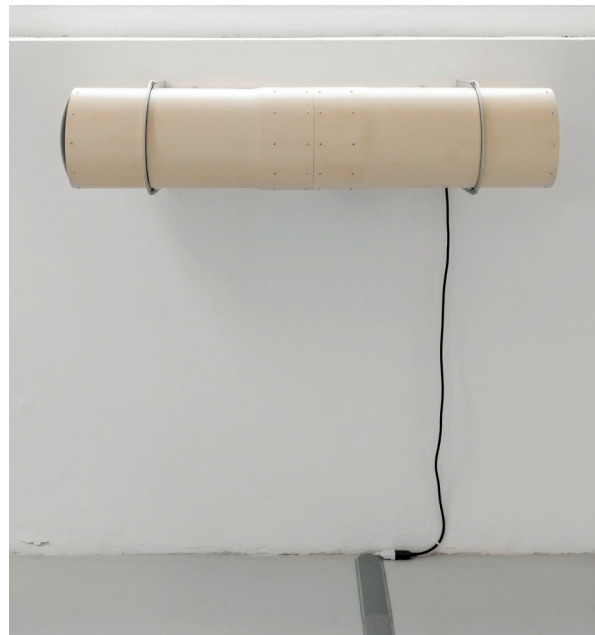
Federica Di Pietrantonio
*So i'm deconstructing it and
hiding it in my closet until I
inevitably miss it again*
(2022)
Olio e smalto su tela
200 X 200 cm



Antonio Fiorentino
New mask
(2021 - 2022)
Materiali di recupero, sabbia,
resina
24 X 17 cm - 31 X 16 cm - 30 X
25 cm



Valentina Furian
Fall in love like trees fall
(2019-2022)
Carta fine art Hahnemühle
100 X 75 cm



James Hillman
(Breath) Non confondere il mio dito per la luna
(2022)
PVC, nylon, alluminio
150 X 51 X 36 cm



Lucas Memmola
Nebbia
(2022)
Armadietto pensile, pietra
64 X 22 X 12 cm



Francis Offman
Senza titolo
(2019)
Acrilico, carta, fondi di caffè,
cotone su carta
63 X 38 cm



Serena Vestrucci
Notte in bianco
(2022)
Fotografie anonime in bianco
e nero, stoffa
110 X 150 cm

